

MONS. FRANCESCO NITTI E GLI STUDI STORICI BARESI (1)

Se per un colpo indeprecabile di morte, che lo coglieva l'11 maggio 1944 all'età di 72 anni compiuti, Francesco Nitti non è più, egli vive e vivrà perennemente nella sua opera, cui la Puglia rimane legata con sentimenti di devozione e con vincoli d'obbligo, perché molto egli le diede: o meglio le diede tutto quanto a' un figlio devoto era possibile dare alla madre diletta.

Anche sorpassando ogni altra ragione scientifica, la quale pone il Nitti in luce peculiare entro il panorama culturale pugliese, delineato così chiaramente da Luigi De Secly nel suo *Saggio intorno alla storia della cultura in Terra di Bari*, ove si rilevano a fondo non solo i rapporti d'indole regionale, ma anche quelli d'indole nazionale, è comprovato che il nome di Francesco Nitti sarà sempre unito, se altro non fosse, alla basilica di S. Nicola e a quella inesaurita dovizia di fonti, dal respiro muratorianamente ampio, ch'è il *Codice Diplomatico Barese*, sia nelle sue origini, sia ne' suoi sviluppi. Fu il Nitti a imprimere un moto d'attuazione a quest'opera magnifica, quando ancora pochi erano gli studiosi all'uopo idonei, e per di più a dare alla vecchia iniziativa teorica una soluzione pratica su una carreggiata moderna.

Fra il 1897 e 1941, in ben 44 anni d'infessato lavoro — che però diventano 47, quando si consideri che fino al novembre del 1943, anche dal letto della sua infermità, il Nitti seguiva le bozze del volume in corso di stampa delle pergamene angioine della regina Giovanna I — egli dava al Codice tutto sè stesso, con quella dedizione, che i raccoglitori di fonti documentarie hanno ereditato dal Muratori, dal Mommsen, dal Troya, dal Capasso e da tanti altri nostri venerati maestri in materia.

(1) Discorso commemorativo letto nell'adunanza generale della R. Deputazione di Storia Patria per la Puglia il 20 maggio 1944.

Ricordare che sono 9 i volumi che il *Codice Diplomatico Barese* deve al Nitti, con migliaia di pagine, negli anni 1897, 1899, 1900, 1902, 1906, 1914, 1936, 1939 e 1941, senza contare il volume in corso e la trascrizione da lui iniziata delle pergamene della regina Giovanna II, equivale ad accreditare al Nitti metà dei volumi finora usciti. Nel segnare gli anni ho voluto far notare il graduale sforzo intellettuale, sostenuto da lui in questa immane fatica di paleografo, svoltasi quasi regolarmente nel periodo 1897-1906, poi rallentatasi nella sosta 1914-1936, quando le maggiori difficoltà sorvenute imponevano da un lato la necessità per il paleografo di meglio concentrarsi e dall'altro di preparare i rimanenti volumi, e quindi ripresa con maggior lena negli ultimi anni come conseguenza del lavoro preparatorio compiuto.

Si dirà che alcune lezioni del Nitti vanno rivedute: e si dirà pure, che alcune illazioni vanno riformate. Ma che importa? Di fronte a una simile imponenza di risultati, condotti a termine in quasi un cinquantennio, mentre per altri sarebbe occorso un secolo e più, ogni critica particolare perde valore, mentre resta fermo il monumento che è là, a disposizione degli studiosi di tutto il mondo, quale ausilio indispensabile alla documentazione dei fatti pugliesi in secoli di vicende. Poichè non devesi dimenticare, che l'intero *Codice Diplomatico Barese* è la nobile carta d'identità storica della Puglia, nella quale molte note individuali brillantissime il Nitti sottoscrisse, mentre al contempo è la sorgente di notizie, che si dona a tutti con quella bella generosità, che fa talora sperdere perfino il nome degli autori, come avviene in quell'altra branca spirituale, di natura letteraria, ch'è la tradizione popolare.

Ora, per valutare a dovere questa operosità del Nitti, nel solo ambito del *Codice Diplomatico Barese*, basta porsi dinanzi agli occhi il fatto, che i suoi volumi sono tra i più importanti, e forse tra i più difficili dal lato paleografico. Il I e il II, tra gli anni 1897 e 1899, preparati in collaborazione con Giambattista Nitto de Rossi, contengono rispettivamente 107 e 69 documenti dei periodi bizantino, svevo e angioino (952-1309) di quell'importantissimo complesso storico ecclesiastico ch'è il Duomo di Bari, con l'aggiunta di altre 27 pergamene di Giovinazzo, di Canosa e di Putignano. Il IV (del 1900), il V (del 1902) e il VI (del 1906) riproducono pergamene dell'altro stupendo centro storico barese ch'è la Basilica di S. Nicola, con 54 documenti del periodo greco (939-1071), 188 del periodo normanno (1075-1194) e 115 del periodo svevo (1195-1266).

In questa diuturna mole di lavoro s'inseriscono introduzioni di effettivo valore critico, una descrizione fondamentale dell'« Exultet » del Duomo, una rassegna sfragistica dei sigilli medievali di S. Nicola e i vari glossari, utilissimi, della bassa latinità e della bassa greicità, che il Nitti apporrà anche ai volumi successivi.

Dopo il volume VIII (del 1914) con 334 documenti di Barletta, fra l'896 e il 1285, e corredato d'una introduzione critico-storica veramente profonda, il Nitti riprende nel 1936 con il volume XIII la pubblicazione delle pergamene nicolaiane in numero di 165 del periodo dei due primi re angioini: Carlo I, 1266-1285, e Carlo II, 1285-1309; ma ne interrompe la serie con il volume XV del 1939, prezioso regesto di ben 729 documenti del Duomo di Bari, fra il 1309 e il 1819, lavoro condotto con metodo severo, secondo il modello insuperabile lasciato dal Muratori, dal Kehr, dal Potthast, dal Jaffé, dal Capasso e da tant'altri maestri, fra i quali emergono gli « scrittori » della Vaticana. Le pergamene nicolaiane continuano nel volume XVI del 1941, in numero di 131, tutte del lungo regno di Roberto d'Angiò (1309-1343).

Ma quando ci si fermi a questa imponente massa di fatiche, degna di più vite d'uomo, con la decifrazione, trascrizione, descrizione e presentazione di ben 1919 documenti, che vanno dal secolo X al principio del secolo XIX e che riguardano migliaia e migliaia di enti e di persone, così da gettare luce sulle vicende pubbliche e private di Puglia e d'Italia, con addentellati alla storia anche di fuori Italia, ci si convince di leggeri, come al Nitti spetti il pieno diritto di far proprio l'oraziano « exegi monumentum aere perennius ». E il monumento — come dissi — c'è, e durerà eterno, richiamando incessantemente su di sè l'attenzione d'ogni studioso, come già avvenne, dai Bollandisti di Bruxelles agli scrittori delle maggiori accademie straniere.

Ma forse non a tutti sarà nota una circostanza particolare. Francesco Nitti, contro ogni apparenza, fu cieco dell'occhio destro. Egli n'ebbe conferma da un oculista già nel 1900. Eppure non se ne impressionò, ma continuò nell'arduo suo lavoro di paleografo per mezzo secolo quasi, senza veruna interruzione, avvicinandolo anzi con gl'impegni di segretario dell'indimenticabile Commissione Provinciale d'Archeologia di Bari dal 1901 al 1935, dando nel tempo stesso ogni più fattiva opera alla pubblicazione del *Codice Diplomatico Barese* e prestando poi la sua collaborazione, sempre fervorosa, anche alla R. Deputazione di Storia Patria per la Puglia, poichè il senso di cooperazione fu in lui costante, ovunque la cooperazione dovesse profondersi.

Se però questo contributo del Nitti al *Codice Diplomatico Barese* costituisce di per sè un titolo imperituro di benemerenzza scientifica e patriottica, e rappresenta il massimo rendimento, che un discepolo poteva dimostrar d'essere capace di dare, onorando il nome e la memoria del grande paleografo Cesare Paoli, alla cui scuola fiorentina il Nitti ebbe a formarsi, e dal quale non solo ottenne il massimo plauso per la tesi di laurea su *Il codice diplomatico fiorentino anteriore al 1000*, ma ebbe anche l'incarico di studiare un piombo iscritto, altro titolo imperituro di merito e di vittoria fu per lui la Basilica di S. Nicola di Bari, alla cui storia offerse il meglio del suo ingegno. Di siffatta storia e dei diritti basilicali egli fu un assertore e un valorizzatore d'incalcolabile energia, oltre che di acuta conoscenza, profusa in monografie, in saggi, in articoli, molti dei quali saranno indubbiamente letti e citati sempre come fonti. Dallo studio sui *Marinai*, fondamentale per l'identità e il numero dei traslatori baresi del Santo, pubblicato nel 1902, e dal saggio sul *Tesoro di San Nicola*, tratto da « Napoli Nobilissima » del 1903, al volume de *Le questioni giurisdizionali tra la Basilica di S. Nicola e il Duomo di Bari* del 1933, dalla prima rivalutazione della *leggenda nicolaiana russa di Kiev* nella « Gazzetta del Mezzogiorno » nel 1937, che sviluppa quanto molti anni prima ne aveva detto il Leib e previene in parte gli studi del prof. Giuseppe Praga, agli analoghi scritti degli anni successivi, il Nitti fece del Santo mirese e della sua basilica due centri luminosi di ricerche. Se nel 1930 in « Japigia » agli tratteggiava la figura di *Elia, abate, rettore della basilica e arcivescovo di Bari*, nel 1934 — sempre nella stessa rivista — egli chiariva la storia giuridica della basilica stessa, e nel 1937 illustrava criticamente l'importanza della leggenda della traslazione da Mira a Bari in più scritti, culminati nella comunicazione fatta all'adunanza generale di questa R. Deputazione del 5 maggio 1937, in occasione dell'850° anniversario della traslazione stessa. Ma di argomento nicolaiano sono pure numerosi e molteplici articoli, pubblicati quasi tutti nella locale « Gazzetta del Mezzogiorno », assieme ad altri, ora di storia o di letteratura, ora di epigrafia, d'arte o di cultura medievale.

E due lavori ancora dedicò il Nitti alla sua basilica: una *Guida storico-artistica* nel 1939, composta con dirittura scientificamente obbiettiva e istruttiva, e il poderoso volume sulla *Ripresa grègoriana di Bari (1087-1105) e i suoi riflessi nel mondo contemporaneo politico e religioso* nel 1942, formante il vol. XXV

della collezione « Documenti e Monografie ». In queste 603 pagine potrà ben darsi che non tutto venga ammesso dai critici — e del resto è questa la sorte di tutti i lavori simili — ma certo è che il Nitti seppe logicamente e armonicamente coordinare le risultanze paleografiche con quelle storiche, dando un libro che veramente mancava e che presenta un quadro, sia pure per alcuni parzialmente discutibile, di quel periodo di storia barese (1071-1105), che è il più bello, il meglio sprovvincializzabile e quindi tale da mutare il regionalismo in parte viva della storia internazionale. Sta in ciò il valore innegabile di quest'opera, ultima del Nitti in ordine di tempo.

Ma vanno riconosciuti e rilevati anche l'entusiasmo e l'impegno dimostrati dal Nitti in ogni incarico e in ogni iniziativa d'indole culturale ch'ebbe ad assumere. Così nell'organizzazione del padiglione pugliese all'esposizione regionale di Roma nel 1911, la cui « Guida », dovuta al Nitti stesso, ha pregevoli notizie sull'arte di Puglia; così nella istituzione e organizzazione del Museo Storico di Bari; così per il Monumento-Ossario ai caduti baresi della prima guerra mondiale; così nel completamento del secondo volume del capitale lavoro sul *Comune pugliese* di Francesco Carabellese e precisamente sulle vicende comunali durante la monarchia normanno-sveva (vol. XVII della collezione « Documenti e Monografie »). Il Nitti anzi aggiunse di suo l'introduzione *I Comuni del Nord e i Comuni del Sud* e l'ultimo importantissimo capitolo *Federico II e la fine delle libertà comunali*, scritto in modo, che il Carabellese, intimo e compagno di studi universitari del Nitti, con Gaetano Salvemini, a Firenze, ove avesse potuto risolvere il capo dal suo immaturo sepolcro (morì nel 1909), se ne sarebbe compiaciuto con l'amico.

E un ultimo campo ancora è stato diligentemente arato dal Nitti: quello dialettologico.

Da quando nel lontano 1895 egli conseguiva la laurea in lettere all'Università di Firenze con due lavori, di cui uno, come dissi, fu di paleografia, l'altro di linguistica, e precisamente sul *vocalismo del dialetto barese*, egli non trascurò mai anche questo importantissimo ramo scientifico. Ne diede un saggio in « Japigia » nel 1934; ne parlò recensendo le poesie dialettali baresi dell'Abrescia e del fratello Antonio, e incominciò ricerche minuziose per la compilazione d'un dizionario comparato dello stesso dialetto. Inoltre il 16 ottobre 1934 alla XXII riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, tenutasi a Bari, egli leg-

geva la sue *Note sul dialetto barese*, che suscitarono grande interesse (cfr. « Atti », vol. IV, pp. 203-205), onde l'insigne glottologo Matteo Bartoli dell'Università di Torino rilevava « la grande importanza delle indagini compiute dal prof. Nitti in un campo tanto irto di difficoltà », faceva « voti che il detto professore continuasse e portasse a termine i suoi studi » e « in linea di massima dichiarava di consentire nelle esposizioni da lui fatte e sugli etimi accennati ».

Questo è l'uomo che donò alla scienza storica, alla paleografia e al dialetto della sua Bari tutt'intero il contributo di fattività che uno studioso e un tecnico potevano donare.

Oggi restano tre mete, che, ad onorarlo, sarà bene e doveroso di raggiungere:

La prima è la continuazione sempre migliore del *Codice Diplomatico Barese* e dei Codici delle altre provincie pugliesi. Ma essa è già assicurata, perchè questa R. Deputazione ne è mallevadrice autorevolissima, quale cosciente esecutrice dei voti, che il Nitti stesso esprimeva nella comunicazione fatta all'adunanza generale del 20 febbraio 1937, con queste nobili parole: « Non è senza sicura speranza ch'io, che ho speso tutta la mia vita tra la polvere degli archivi, esprima, ora che discendo l'arco degli anni, due voti che sicuramente si tradurranno in realtà: il primo che i nostri giovani si educino allo studio dei documenti; il secondo che presto i figli, dal forte ingegno e dalla volontà tenace, delle Province Joniche e della Capitanata, che non poche prove hanno dato nel campo storico, aggiungano al *Codice Barese* — nella fusione dei cuori e degli intenti — il *Codice* dei preziosi documenti dei loro archivi ecclesiastici, di cui non molto è stato finora pubblicato ».

La seconda meta è il dovere di condurre a termine la revisione, collazione e pubblicazione del copiosissimo materiale dialettologico da lui accumulato per anni, al fine di arrivare al mentovato dizionario critico del dialetto barese, ampiamente comparato, sulle nuove basi di metodo e d'indirizzo del Nitti, già pienamente approvate da due autorevoli maestri, Giulio Bertoni e Clemente Merlo.

La terza è quella di connettere buona parte dei moltissimi articoli vari del Nitti e comporne un'opera miscellanea, nella quale presentare agli studiosi un buon contributo di conoscenze particolari, tanto più utile, quanto meno reperibili sono gli articoli stessi, specialmente se pubblicati in quotidiani.

Ho detto che Francesco Nitti vive e vivrà nella sua opera. Ma vivrà anche nell'esempio di solerzia e di laboriosità scientifica da lui offerto di continuo per anni e anni, poichè fino a tre mesi prima della morte, anche infermo su quel letto, dal quale non doveva levarsi più, e anche nei disagi, nei pericoli, nei timori delle incursioni belliche nemiche, egli lavorò con scupolosa lena e chi lo afferma ne fu buon testimonia oculare. Son di Giovanni Pascoli i versi:

altri si piega e distende,
in piedi altri resta e dimora,
come una statua che accende
nel bronzo perenne l'aurora.

Ebbene Francesco Nitti fu davvero in piedi sino all'estremo delle sue forze fisiche, per cui luce di ricordo ne accenderà perennemente la figura, nella sua pervicace posizione di lavoro da pugliese autentico.

FRANCESCO BABÜDRI